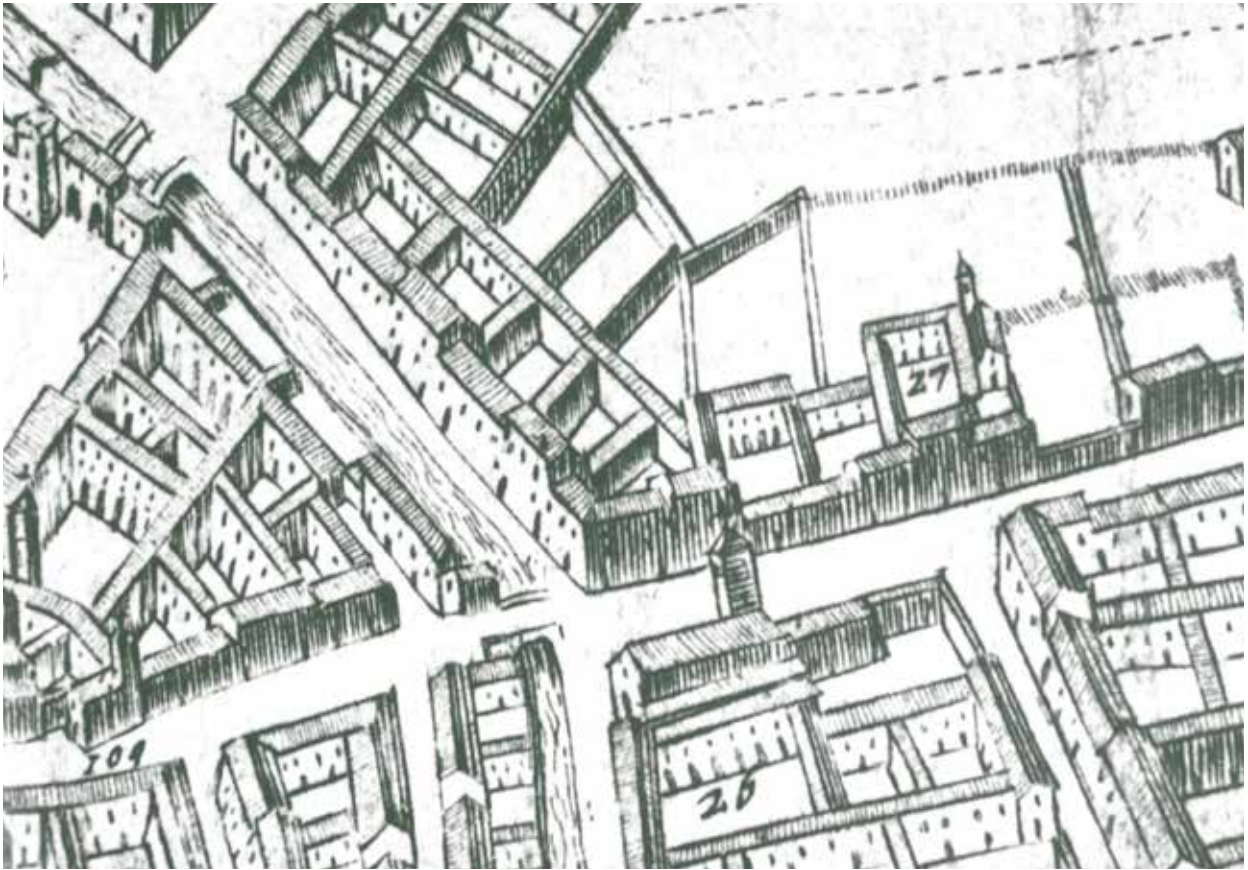




Palazzo Diotti

Prefettura di Milano

Breve guida alla visita di
Palazzo Diotti
Prefettura di Milano



La Prepositura dei Santi Pietro e Paolo in Borgo Monforte e i Somaschi



Il Palazzo Diotti nell'era napoleonica

Borgo Monforte e la prepositura dei Santi Pietro e Paolo

Questa denominazione richiama epoche molto lontane ed episodi storici particolarmente tragici. Fu proprio in questa zona, fuori dalle mura romane, lungo una strada secondaria che uscendo da porta Orientale si dirigeva verso est, che per ordine dell'arcivescovo Ariberto furono bruciati gli "eretici di Monforte", e da allora il nome rimase legato indissolubilmente a quest'area periferica della città.

Più tardi, nell'area del "prato comune", che si trovava fuori dalla cerchia dei navigli, tra la strada del Monforte e il borgo di Porta Orientale, si stabilirono gli Umiliati, con case maschili e femminili che facevano capo alla chiesetta di San Pietro in Monforte o "ecclesia sororum de monte fortis"¹. Risalgono alla metà del XVI secolo le prime notizie relative ai prelati commendatari della Prepositura dei Santi Pietro e Paolo.

Successivamente alla vigilia di Natale del 1615, papa Paolo V, la intestò al cardinale Scipione Borghese, che l'anno dopo concesse l'uso della chiesa e delle case di Borgo Monforte ai chierici regolari della congregazione Somasca. Gli interventi edilizi dei Padri Somaschi presero l'avvio intorno al 1630, con l'intento di costruire un nuovo collegio per ospitare il noviziato lombardo, ma oltre un secolo dopo tali lavori non erano ancora terminati².

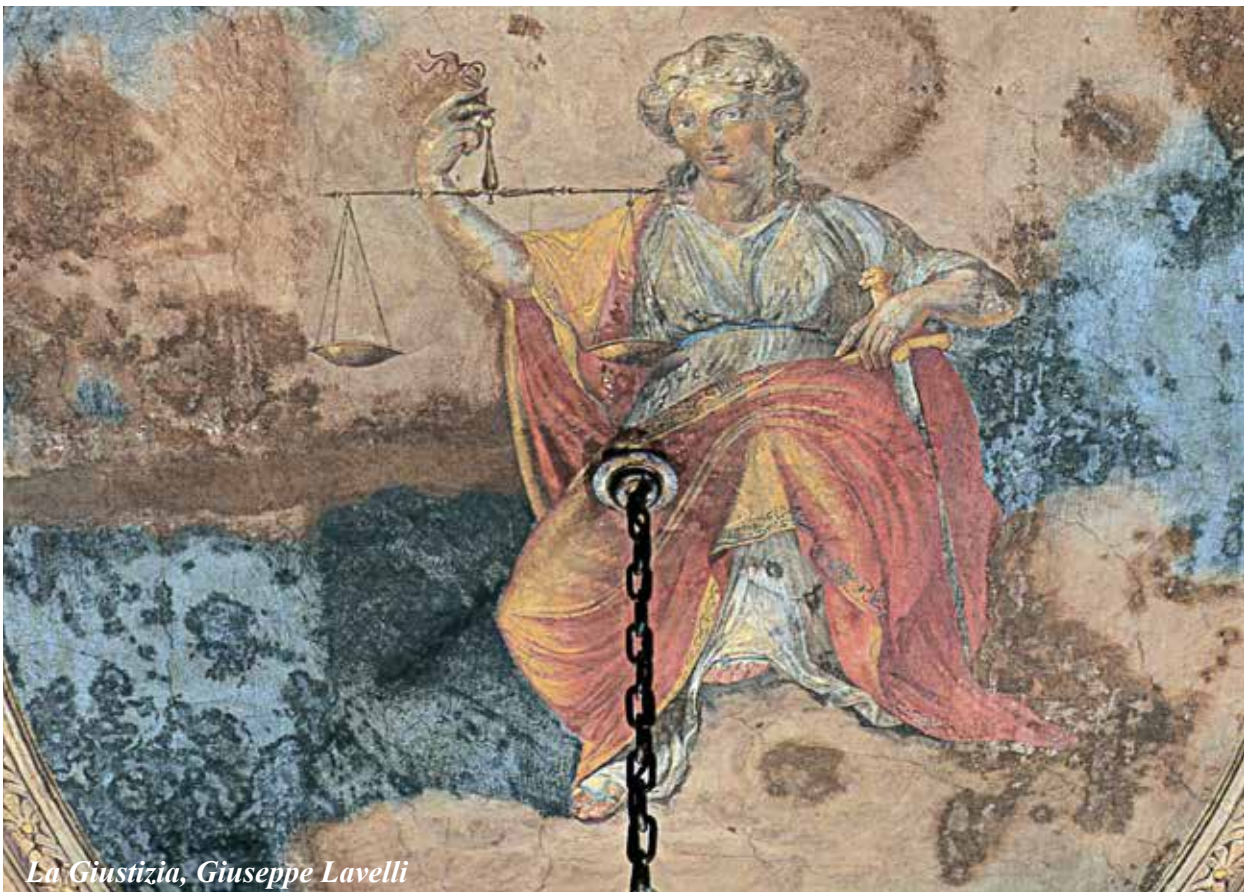
Il Governo austriaco, la cui politica puntava allora alla soppressione delle proprietà ecclesiastiche, nel 1778, ordina ai padri Somaschi di trasferire il noviziato nell'ex collegio gesuita di San Gerolamo, soppresso nel 1773, obbligandoli quindi all'acquisto della nuova sede e alla conseguente vendita della Prepositura dei Santi Pietro e Paolo in Monforte onde ricavare il denaro necessario.

Il palazzo venne così acquistato da una famiglia emergente e ambiziosa della borghesia milanese degli anni di Maria Teresa, quella di Luigi e Giovanni Battista Diotti. Questi lo riadattarono a residenza nobiliare, con ampliamenti e abbellimenti.

Fu pagato 7.800 zecchini gigliati.

1. Le prime notizie di una domus Humiliatorum nel Borgo di Monte Forte risalgono al XIII secolo, al 1253. A fine Duecento, il Liber Notifiae Sanctorum Mediolani di Goffredo da Bussero attestava nell'area l'esistenza di una chiesa intitolata a san Pietro Apostolo e di una comunità femminile che avrebbe poi abbandonato la domus de Monteforti, per la rovina degli immobili, a seguito della definitiva conquista di Milano da parte degli spagnoli (1535).

2. Il Latuada nel 1737 lo ricorda come ancora non finito.



Palazzo Diotti

Erano stati ceduti ai fratelli Diotti, rispetto all'antica Prepositura dei Santi Pietro e Paolo in Monforte, il nuovo edificio del collegio, costruito sulla parte dell'antico giardino, e che risultava ormai completo su tre lati e su due piani e l'antica chiesa sconsacrata, con un piccolo cortile aperto sulla strada pubblica, che chiudeva il collegio sul lato a ponente, dove erano presenti alcuni edifici rustici, adibiti a depositi e a cantine.

I fratelli Diotti provengono da una famiglia di recente nobiltà, il padre Giovanni Paolo Diotti, nato negli ultimissimi anni del Seicento, nel 1729 figura tra gli appaltatori del servizio di panificazione di Milano e come tale si era aggiudicato il contratto triennale d'affitto del "prestino" di Porta Nuova, risulta come uno dei tredici autorizzati alla produzione di quel pane bianco "composto di farina di puro frumento" destinato al consumo della parte più abbiente della popolazione milanese che ammonta all'epoca a circa un terzo della stessa.

Giovanni Paolo Diotti sul finire degli anni trenta del settecento, sposò Maria Cristina Galli, sorella di Don Carlo, regio feudatario di Righinera nel lodigiano e aprente dei patrizi milanesi Antonio e Luigi Gallerani. La loro eredità, composta da 400 ettari di terreno e una decina di case, viene lasciata ai due figli maggiori Luigi e Giovanni Battista.

Fu il primo, di professione avvocato, a richiedere il riconoscimento di nobiltà ed a ottenere il titolo trasmissibile con diploma cesareo il 10 aprile 1776. Successivamente, dopo la morte del padre Giovanni Paolo, anche Giambatista ottenne l'estensione dello stesso diploma di nobiltà attribuito al fratello.

Al momento dell'acquisto da parte dei fratelli Diotti, lo stabile di Monforte si presentava articolato su due piani, con una massa muraria alquanto austera, con gli spazi abitativi privi di qualsiasi ornamento.

I lavori di restauro iniziarono nel 1779 e riguardarono in primis la demolizione dell'antica chiesa di San Pietro, l'innalzamento di un secondo piano nobile a coronamento del cortile d'onore e la redistribuzione degli ambienti.

Il merito di queste modifiche pare sia da attribuire allo stesso Giovanni Battista Diotti, che si diletta di architettura, ma che si avvale comunque di un professionista - secondo la critica più accreditata le articolazioni delle partiture esterne del cortile porticato sembrano unire questo edificio ad altri progettati a Milano dall'architetto ticinese Simone Cantoni³.

3. Cantoni pare fosse entrato in contatto con il circolo intellettuale della famiglia Serbelloni, uno degli ambienti culturali più fecondi di Milano, che era frequentato tra gli altri dallo stesso Diotti.



Scalone con statua di Marte

La riprogettazione di Palazzo Diotti tiene conto di alcuni canoni tipici del periodo la cui espressione più caratteristica sono le splendide cariatidi in cotto⁴ poste a coronamento del cortile d'onore, opera quasi certamente dello scultore Francesco Carabelli (che lavorò per il duomo di Milano con rilievi raffiguranti gli esploratori che ritornano dalla terra promessa e Daniele nella fossa dei leoni). Allora il Palazzo si presentava con un portone che immetteva nella corte centrale del cortile d'onore, col portico a colonne binate e archi a pieno centro, che sosteneva l'altezza dei mezzanini, sul quale si appoggiava solo il primo piano. Giovanni Battista Diotti fece demolire la Chiesa di San Pietro e costruire gli annessi di servizio (scuderie, legnaie ecc.). Edificò quindi il secondo piano nobile e curò particolarmente il cortile d'onore dandogli veste nuova con vivaci effetti scenografici. Pose sopra gli archi e le colonne doriche binate del piano terreno delle quattro facciate, due ordini superiori, il primo a pilastri conici e coppie, il secondo di telamoni e cariatidi abbinati che sorreggono il sottile cornicione delle grondaie.

Molto eleganti le cornici e i basamenti tra piano e piano, le riquadrature e gli architravi del primo piano e quelle a dentelli delle finestre dell'ultimo piano. Così si riuscì a dare un aspetto unitario e un'armonia piacevole.

Sempre di quel periodo anche la costruzione delle due ali estreme delle facciate verso il giardino, eseguite per corrispondere alle linee uguali della facciata esterna e per consentire il giro dei saloni di rappresentanza negli appartamenti del piano nobile. La facciata sul giardino si presenta liscia nell'intonaco e nelle cornici tra i piani; le finestre hanno riquadri in pietra serena, mentre gli angoli del tetto alla base hanno un rivestimento di pietre e bozze. La cornice del tetto è a semplici mensoloni.

Sono opera del Carabelli le otto statue in stucco di divinità classiche che sono collocate in nicchie lungo i due scaloni d'onore che portano al piano nobile del Palazzo. In questo caso ci si orienta più su canoni classici al contrario delle cariatidi che rimandano ad una eleganza e monumentalità di tipo barocco. Infatti attraverso le statue si voleva dare un preciso segnale simbolico all'edificio esaltando le virtù e l'amore per le arti dei proprietari.

Nello scalone di destra, che portava agli appartamenti di Giovanni Battista, troviamo le statue di Mercurio, Marte e Giove (ora dispersa) e Apollo. Mentre le altre quattro statue, nella scalinata di sinistra, che conduceva agli appartamenti di Luigi, è rappresentato il giudizio di Paride, vale a dire lo stesso Paride, Venere, Giunone e Minerva.

4. Che fossero in cotto lo si deduce da una descrizione del Palazzo fatta nel 1803 ed è riscontrabile sui lati orientali e meridionali del cortile stesso.



Volta Sala di Flora; Andrea Appiani, Clemente Isacchi

Non è dato sapere l'ordine d'esposizione delle statue ma pare certo che un posto di preminenza l'avessero nello scalone di destra la statua di Apollo, nella sua veste di dio delle arti e della musica. Nello scalone di sinistra quella di Paride, soggetto tra i più in voga e celebrati tra gli artisti dell'epoca, simbolo delle istanze riformiste dell'illuminismo cui lo stesso Diotti fu legato.

Tra il 1781 e il 1782 fu affidata a due altri importanti artisti del periodo, Clemente Isacchi e un ancora poco conosciuto Andrea Appiani, l'affrescatura di alcuni interni del Palazzo. Delle sette sale dipinte dai due artisti, di cui tre al piano terra e quattro al primo piano, si sono conservate solo due, che rappresentano la dea Flora e la Gloria di Apollo. Resta ben poco dal punto di vista decorativo alcuni soffitti della delle riunioni e della stanza a fianco dell'attuale "anticamera del Prefetto" attribuite allo stuccatore e intagliatore Angelo Cavanna.

L'arredamento interno del palazzo appariva raffinato e confacente al gusto dell'epoca. Le camere private erano dotate di caminetti ornati con intagli in marmo bianco o di piccole stufe. Non molto pregevoli, invece, i pavimenti quasi sempre in cotto e privi di motivi ornamentali.

La mancanza di fondi non permise di dare un volto nuovo alla facciata esterna su Monforte che rimase inalterata con mattoni a vista e con le finestre ordinate su tre piani. Non si fecero ulteriori interventi fino al 1803 quando Diotti a causa dei debiti e della pressione fiscale cui fu soggetta l'edilizia privata, dovette vendere l'edificio al governo della neonata Repubblica d'Italia, che ne fece la sede del Ministero dell'Interno e delle Giustizia.

La Repubblica Cisalpina

Fu, dopo un'attenta stima, Luigi Canonica, soprintendente generale delle fabbriche nazionali, che perfezionò l'acquisto del Palazzo. L'atto di compravendita, rogato dal notaio Pietro Lonati il 23 agosto 1803, stabiliva in 350.000 lire milanesi il prezzo con gli annessi fabbricati e giardini.

Del periodo napoleonico (leggenda vuole che la camera da letto presente a palazzo sia stata utilizzata dallo stesso Napoleone) che va dal 1803 al 1814 restano la Giustizia affrescata da Giuseppe Lavelli, intorno al 1811, una grande medaglia ovale collocata al centro del soffitto dell'attuale anticamera del Prefetto. Inoltre il ministro dell'Interno, Marchese De Breme, diede incarico al pittore bergamasco Marco Gozzi, tra il 1806 e il 1809, di abbellire con un ciclo di paesaggi lombardi i cinque dipartimenti di cui si componeva il ministero. Inoltre, sempre il De Breme incaricò tra il 1809 e il 1813 il pittore romano Francesco Fidanza di impreziosire l'anticamera del suo studio con sei vedute raffiguranti i principali porti d'Italia. Il successore di De Breme, Vaccari, rinnovò la commissione ai pittori sopra detti e commissionò ad un pittore francese Joseph Fradelle una veduta prospettica del Chiostro dell'Ospedale militare di Sant'Ambrogio. Commissionò anche tre busti di Napoleone Bonaparte, andati perduti.



La camera da letto attribuita a Napoleone

La dominazione austriaca

Caduta la Repubblica d'Italia, col ritorno dell'Imperial Regio Governo di Lombardia, nel 1815, il piano terra del Palazzo fu destinato agli uffici amministrativi, mentre il piano nobile ebbe due funzioni: la parte di destra e il settore posto tra il cortile e il giardino conservò il compito di rappresentanza, mentre il resto fu adibito ad abitazione privata del governatore.

Nel 1817 fu l'architetto Pietro Gilardoni, su richiesta delle autorità cittadine a realizzare la facciata attuale dell'edificio, aggiungendo al centro un pronao su colonne doriche scanalate e il relativo balcone. La facciata esterna come si presenta attualmente è simmetrica con le ali sporgenti, il pianterreno è a robuste bozze, il piano nobile con finestre ad architravi di pietra e il secondo piano a finestre semplici con largo cornicione a mensoloni rovesciati. L'imponente balcone centra la facciata e contribuisce a rendere austero l'ingresso del Palazzo.

All'interno alcuni lavori furono affidati ad un decoratore come il milanese Francesco Tessa. Furono fatti eseguire dei ritratti dell'imperatore Francesco I° d'Austria e Francesco I° d'Asburgo, non più a Palazzo Diotti, e ancora un ritratto di Ferdinando I° d'Austria di Giuseppe Molteni; quest'ultimo, assieme agli altri ritratti imperiali furono sfregiati e deturpati durante le cinque giornate di Milano (18 - 22 marzo 1848).

Dall'assalto al Palazzo, sede del Governo austriaco, provenivano le suppellettili e le masserizie con le quali gli insorti delle Cinque Giornate formarono, al ponte di San Damiano - all'incrocio fra corso Monforte e il Naviglio - la prima barricata contro gli austriaci nel 1848. Il ritratto, invece, di Francesco Giuseppe I° d'Austria di Francesco Hayez fu collocato nella Sala delle Sedute e ivi vi rimase sino al passaggio della Lombardia all'Italia sabauda sotto Vittorio Emanuele II di Savoia (8 giugno 1859), mentre buona parte delle opere e degli emblemi del passato austriaco furono trasferiti presso i depositi di Brera.



I combattimenti davanti al Palazzo di Governo durante le Cinque Giornate in una stampa dell'epoca.

Et. J.
di Milano

N^o 11786.
1501.

1803. 23. Agosto.

Vendita fatta dal Procuratore, ossia amministratore
della sostanza Pubblica a favore della Nazione, di un Balazzo
già del Reale di S. Dalmazio lungo le strade dette in Montebello,
con Staglia, ed annessi & per cont. L. 250. ^{sc.} -

La ragione Pietro Lonati Neg. di Milano - Aut.

Atto d'acquisto del Palazzo da parte dello Stato del 1803, con una nota allegata del 1829

N. 1482 del 1803
1177, 1588 del 1803
9692

Nota

Contratti Roma 20/2
Diotte Gio. Maria

9074. anz.

Casa ai Monforti
per il 7. Giug. 1805. S. dato
in paga

Si restituisce a cod. S. R. Direz. d' Affari
Giugno 1805. Si dato in paga trasferito
a quest' Ufficio colla nota 17. corr. 1805
9074.

Dall' S. R. Ufficio Fiscale li 18. Giugno 1829
Il Conzig. Aulico Prov. Generale
Bavone 20/17

Tanner Av. pal.

[Handwritten flourish]

S. R. Direz.
1177, 1588 del 1803

1803
l
f
ciale
restituiti
Lice
si cura
la pianta
Ufficio di
Presetto
azioni al
Talla d'abol
sta sta
conoscere per
conoscere per
conoscere per
alle uni
enti si ad

Dopo l'unità d'Italia

Dopo l'unità d'Italia e la nuova duplice destinazione dell'edificio a sede di Provincia e Prefettura, si pose subito la questione del conferimento del giusto arredamento e apparato decorativo alle sedi governative.

Il Palazzo necessitava di un arredo che differisse dalla dominazione austriaca e che recasse l'impronta di autorità e composta eleganza che doveva caratterizzare la nuova istituzione, quale diretta emanazione del potere centrale.

L'esigenza fu dunque quella di dare il giusto decoro e gli arredi appropriati alla sede, facendo ricorso al patrimonio dei musei pubblici cittadini. Risultano dunque chiare le motivazioni della dominante presenza, nell'ambito dei dipinti, della pittura di paesaggio, della pittura di storia, sia ispirata a fatti medievali sia legata alle vicende attuali, e la predilezione per l'arte dell'Ottocento, giustificata dal desiderio di conferire agli ambienti un'impronta nuova.

Per quanto riguarda l'aspetto architettonico, risale al 1914 l'apertura che raccorda il cortile d'onore al giardino, in esatta simmetria con l'ingresso da corso Monforte, e al 1915 la creazione dei lucernari per illuminare i corridoi dell'ultimo piano.



Ingresso

Il primo dopoguerra

Fu rinnovata agli inizi degli anni trenta la sala delle Sedute per opera dell'architetto Piero Portaluppi, che cercò di contemperare le esigenze razionalistiche e celebrative del regime, con lo stile originario della sala, impreziosita sulla volta dall'affresco la Gloria di Apollo dell'Appiani.

Il Portaluppi utilizzò materiali ricercati: marmo verde venato per pavimento, zoccoli e membrature architettoniche, bianco statuario per le pareti e legno di radica per i mobili dal design moderno e funzionale.

Furono chiuse le tre finestre della parete di fronte all'ingresso e approntata la tribuna del presidente presso la quale furono collocati il busto di bronzo di Vittorio Emanuele III commissionato dalla Provincia a Carlo Pizzi e i due lampioni in ferro e vetro realizzati dal bronzista Alessandro Mazzucotelli. Purtroppo un intervento di "restauro" ha "rovinato" questa sala che è stata integralmente disallestita: attualmente l'affresco di Appiani è oggi visibile solo da una distanza ravvicinata e in maniera frammentata a causa dei setti in cartongesso che dividono l'originario ambiente unico in vari box per uffici.

Nel 1935, acquisito dalla Provincia di Milano l'adiacente Palazzo Isimbardi, si è proceduto non solo al restauro dell'immobile, ma, trovandolo quasi privo di arredi, anche all'acquisizione di mobili di pregio e di opere d'arte. Per cui, in contemporanea con il trasloco del Rettorato, della Presidenza e di alcuni uffici avvenuto alla fine del 1939, l'Amministrazione provinciale trasferì presso la nuova sede la maggior parte del proprio patrimonio artistico, il più trasportabile, togliendolo a Palazzo Diotti.

La II guerra mondiale e il secondo dopoguerra

Nel 1939, in solo quattro mesi, la Provincia di Milano fece costruire per la Prefettura un rifugio⁵ antiaereo in cemento armato di tipo speciale in elevato, a prova di bomba e di aggressivo chimico, con copertura a spioventi in lamiera. La torre è composta da otto piani a tenuta stagna comunicanti fra loro, di cui due sotterranei. Ad essa si accedeva mediante passerelle sopraelevate in elementi tubolari, oggi non più esistenti, che collegavano i due piani di Palazzo Diotti alle corrispondenti aperture.

La torre, denominata Torre delle Sirene, fu progettata da Guido Fontana, e fungeva anche da Centrale d'allarme di comando delle sirene cittadine. È alta 27,5 m di cui 21,5 fuori terra e presenta un rivestimento lapideo di abbellimento, poi rimosso, costituito probabilmente da fregi o simboli fascisti e quattro statue in pietra di Vicenza (di cui tre sono oggi nel giardino di Palazzo Isimbardi ed una nel giardino di Palazzo Diotti).

La decisione del Comune di Milano di utilizzare il ricovero a torre di Palazzo Diotti anche come Centrale d'Allarme di comando delle sirene urbane, presa nel 1940, con la presenza di almeno venti telefoniste che si alternavano alle cinque postazioni facendo turni di sei ore, ridusse la capienza dell'edificio, originariamente destinato alla protezione del Prefetto, della sua famiglia, dei funzionari e degli impiegati della Prefettura, nonché dei funzionari del Comitato Provinciale di Protezione Antiaerea.

Al progetto iniziale si aggiunse, così, un secondo rifugio antiaereo. Il nuovo progetto fu approvato (con predisposizione tra il gennaio e il maggio del 1943): quello sotterraneo destinato alla Prefettura è realizzato a spese dello Stato, l'altro solo parzialmente interrato è pagato dall'Amministrazione provinciale.

Palazzo Diotti ospitò gli ultimi giorni della dittatura di Benito Mussolini. Da qui, infatti, scappò, travestito da soldato tedesco, per essere poi catturato e giustiziato in provincia di Como.

Mentre Palazzo Isimbardi riportò diversi danni bellici, Palazzo Diotti non subì offese dirette, consentendo di limitare gli interventi successivi a opere di manutenzione o di rifacimenti di impianti di servizio.

5. Notizie sulla Torre delle Sirene e sui Bunker tratte da "La Provincia di Milano racconta: dalla Torre delle Sirene al Bunker di Palazzo Isimbardi. Una fotografia sul passato". A cura di Andrea Thun. Editore dalla Provincia di Milano. Aprile 2009.



Torre delle Sirene

APPENDICE



Gli appartamenti. Infilate

Il Prefetto

Nella storia dell'amministrazione italiana questa figura, quale rappresentante del governo a livello provinciale, si è evoluta seguendo le trasformazioni che essa ha progressivamente avuto in un secolo e mezzo di storia unitaria. Un momento importante è coinciso con l'entrata in vigore della Costituzione, ma la sua estrinsecazione si è avuta solo dopo il 1970, con l'istituzione delle regioni, gli enti locali divengono effettivamente soggettività pubbliche distinte dallo Stato, dotate di poteri autonomi e quindi, in un tale contesto, la funzione del prefetto è destinata ad assumere un nuovo contenuto.

Altro momento di passaggio si è avuto con l'introduzione del federalismo amministrativo la legge 59/1997 e i relativi decreti delegati, e poi con la riforma del titolo V, parte seconda della Costituzione, contenuta nella l. cost. 18.10.2001, n. 3. Prima di ciò la norma di riferimento per il prefetto era sempre stato il vecchio art. 19 t.u. com. prov. 1934 che, insieme a diverse altre disposizioni di quella legge. Queste ultime vengono definitivamente meno con l'entrata in vigore del nuovo ordinamento delle autonomie locali previsto, in conformità alla Costituzione, dalla l. 8.6.1990, n. 142 e poi con la complessiva formale abrogazione di quell'apparato normativo ormai desueto attraverso il t.u.e.l., approvato con d.lgs. 18.8.2000, n. 267.

A seguito della riforma dell'amministrazione statale introdotta dal d.lgs. 30.7.1999, n. 300 emanato in attuazione della citata l. n. 59/1997, la Prefettura acquisisce la



configurazione attuale, assumendo la denominazione di prefettura - ufficio territoriale del Governo con il compito di assicurare il coordinamento dell'attività amministrativa degli uffici periferici dello Stato e, contestualmente, di garantire la leale collaborazione di detti uffici con gli enti locali. Si tratta di una formula organizzativa che caratterizza in modo innovativo il ruolo del prefetto facendolo assurgere a momento di aggregazione delle funzioni statali a livello periferico e centro di imputazione della responsabilità di promuovere e facilitare il dialogo e la coesione fra i soggetti istituzionali presenti sul territorio.

In estrema sintesi i compiti del Prefetto sono quelli di:

- rappresentare il governo a livello provinciale;
- rappresentare autorità provinciale di pubblica sicurezza;
- esercitare tutte le funzioni dell'amministrazione periferica dello Stato non espressamente conferite ad altri Uffici;
- sovrintendere alle residue funzioni amministrative esercitate dallo Stato, coordinandole con quelle esercitate dagli Enti locali, direttamente o attraverso la presidenza della Conferenza permanente dei dirigenti degli Uffici statali;
- vigilare sulle Autorità amministrative operanti nella provincia e vi si sostituisce, in caso di urgente necessità, adottando le misure del caso (ordinanze di urgenza).

Il ruolo di rappresentanza generale del Governo, riconosciuto al Prefetto, trova ulteriore conferma e supporto nell'istituzione della "Conferenza permanente", regionale e provinciale, organismo che coadiuva il titolare dell'Ufficio Territoriale del Governo, nel coordinamento delle Pubbliche Amministrazioni statali sul territorio.



Elenco dei Prefetti di Milano

Di seguito l'elenco completo con tra parentesi il periodo di carica di ciascuno:

Massimo d'Azeglio (14/02/1860 - 29/09/1860);
Giuseppe Pasolini (30/09/1860 - 17/03/1862);
Salvatore Pes di Villamarina (18/05/1862 - 19/02/1868);
Carlo Torre di Caprera (18/03/1868 - marzo 1876);
Cesare Bardesono di Rigras (19/04/1876 - 29/07/1878);
Luigi Gravina (25/08/1878 - dicembre 1879);
Achille Basile (08/03/1880 - 30/07/1890);
Giovanni Codronchi Argeli (28/09/1890 - 21/01/1893);
Antonio Winspeare (04/02/1893 - 10/05/1898);
Fiorenzo Bava Beccaris (07/05/1898 - 31/08/1898);
Carlo Municchi (01/09/1898 - 02/01/1900);
Giovanni Alfazio (24/12/1899 - 01/08/1908);
Carlo Panizzardi (02/08/1908 - 31/05/1915);
Giovanni Cassis (01/06/1915 - 15/08/1916);
Filiberto Olgiati (17/08/1916 - 09/03/1919);
Angelo Pesce (10/03/1919 - 13/04/1920);
Enrico Flores (16/04/1920 - 20/08/1920);
Alfredo Lusignoli (24/08/1920 - 22/05/1923);
Saverio Nasalli Rocca (23/05/1923 - 01/09/1924);
Vincenzo Pericoli (03/09/1924 - 30/06/1928);
Giuseppe Siragusa (01/07/1928 - 31/07/1930);
Bruno Fornaciari (01/08/1930 - 24/07/1935);
Riccardo Motta (14/07/1935 - 17/06/1937);
Giuseppe Marzano (17/06/1937 - 21/08/1939);
Giovanni Battista Marziali (22/08/1939 - 28/01/1941);
Carlo Tiengo (01/02/1941 - 07/02/1943);
Oscar Uccelli (12/02/1943 - 30/07/1943);
Giovanni D'Antoni (01/08/1943 - 10/09/1943);
Riccardo Lombardi (30/04/1945 - dicembre 1945);
Ettore Troilo (16/01/1946 - 03/12/1947);
Vincenzo Ciotola (27/12/1947 - 02/01/1949);
Tommaso Pavone (08/01/1949 - 19/11/1952);
Ernesto Giulio Cappa (01/12/1952 - 24/10/1954);
Alberto Liuti (25/10/1954 - 07/10/1958);
Angelo Vicari (08/10/1958 - 09/10/1960);

Antonino Celona (10/10/1960 - 10/10/1961);
 Sergio Spasiano (11/10/1961 - 24/08/1966);
 Libero Mazza (25/08/1966 - 30/06/1974);
 Luigi Petriccione (15/07/1974 - 04/01/1976);
 Domenico Amari (05/01/1976 - 02/01/1980);
 Vincenzo Vicari (03/01/1980 - 28/07/1987);
 Carmelo Caruso (01/09/1987 - 01/09/1991);
 Giacomo Rossano (02/09/1991 - 05/11/1995);
 Roberto Sorge (06/11/1995 - 07/06/2000);
 Bruno Ferrante (08/06/2000 - 13/11/2005);
 Gian Valerio Lombardi (02/12/2005 - 31/01/2013);
 Camillo Andreana (01/02/2013 - 31/07/2013);
 Francesco Paolo Tronca (08/08/2013 - 03/12/2015);
 Alessandro Marangoni (04/12/2015 - 31/12/2016);
 Luciana Lamorgese (13/02/2017 - 01/10/2018);
 Renato Saccone (30-10-2018 attualmente in carica).

Note bibliografiche

- C. Torre, Il ritratto di Milano, facsimile dell'edizione di Milano del 1714, *Arnaldo Forni Editore, Bologna 1972*
- S. Lattuada, Descrizione di Milano, Milano, Regia Ducal Corte a spese di Giuseppe Cairoli, 1737
- Palazzo Isimbardi, a cura di T. Celona, Provincia di Milano, Milano 1980
- L. Bossi, Guida di Milano, o sia descrizione della città e de' luoghi più osservabili. *Milano, Pietro e Giuseppe Vallardi, 1818*
- F. Pirovano, Milano nuovamente descritta. *Milano, Giovanni Silvestri, 1822*
- G. Bologna Milano Palazzo Diotti Sede della Prefettura, introduzione di Guido Bezzola, *Comune di Milano, Milano 1981*
- Palazzo Diotti a Milano: storia, arte, istituzioni, a cura di N. Raponi e A. Scotti Tosini, 2 v., *Milano, Skira, 2005*
- F. Leone, Andrea Appiani pittore di Napoleone, *Skira, Milano 2015*
- La Provincia di Milano racconta: dalla Torre delle Sirene al Bunker di Palazzo Isimbardi. Una fotografia sul passato. A cura di A. Thun. Editore dalla Provincia di Milano. Aprile 2009.
- Registro dei beni patrimoniali della Provincia di Milano, redatto negli anni '80 del XX secolo, estratto relativo a Palazzo Diotti
- Archivio Storico della Città metropolitana di Milano (*carteggio Palazzo Diotti 1803 - 1874*)

Palazzo Diotti
Prefettura di Milano
Corso Monforte 31, Milano
www.prefettura.it/milano

In collaborazione con:



**Città
metropolitana
di Milano**

Progetto grafico e impaginazione:
Ufficio grafico, Città metropolitana di Milano

Stampato da:
Centro stampa, Città metropolitana di Milano

Immagini di copertina:
Palazzo Diotti.
Le cariatidi, lato nord, particolare
Facciata della Prefettura su Corso Monforte

Aprile 2019



www.prefettura.it/milano